

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

(N. 588-A)

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE GRASSINI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro degli Affari Esteri

col Ministro delle Finanze

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 21 MARZO 1977

Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale
della Banca europea per gli investimenti (B.E.I.)

Comunicata alla Presidenza il 19 luglio 1977

ONOREVOLI SENATORI. — 1) La Banca Europea per gli investimenti rappresenta una delle risposte più significative che il Trattato di Roma ha fornito ai problemi posti dalla creazione di un mercato comune europeo. È, infatti, noto che anche quando l'integrazione è graduale, come nel caso in questione, le forze di mercato tendono, se non bilanciate da interventi pubblici, a favorire una concentrazione degli investimenti industriali ove esistono maggiori economie esterne (o quanto meno tendono a farlo sino a quando l'eccessiva agglomerazione non trasforma le economie esterne in diseconomie esterne, ma perchè queste vengano percepite al livello della singola impresa occorre che siano molto elevate ed i danni alla collettività si siano già ampiamente manifestati). Ne conseguono stimoli ad uno sviluppo squilibrato a tutto danno delle zone o regioni più deboli e situate alla periferia, come il Mezzogiorno d'Italia. Di qui l'istituzione della Banca Europea per gli investimenti la quale, come precisa l'articolo 130 del Trattato di Roma, « ha il compito di contribuire, facendo appello al mercato dei capitali ed alle risorse proprie, allo sviluppo equilibrato e senza scorie del mercato comune nell'interesse della Comunità ». Si tratta, cioè, del riconoscimento che le forze del mercato debbono, per esplicitare al meglio tutte le loro capacità di creatività e di libertà, operare in un ambito nel quale vi siano delle istituzioni che ne indirizzano meglio la spontaneità naturale. Quando si consideri che alcuni dei *partners* del mercato comune hanno spesso rigettato in via di principio ogni pubblico intervento nell'economia, si comprende meglio il valore simbolico di questa istituzione sopranazionale.

Il riconoscimento dell'opportunità di interventi regolatori non significa, peraltro, che i progetti da finanziare non debbano, singolarmente considerati, aver piena validità economica e non siano, pertanto, in grado di ripagare il finanziamento ottenuto. Al contrario la BEI ha sempre sottolineato — nè avrebbe potuto fare altrimenti dal momento che essa stessa raccoglie mezzi finanziari sui mercati internazionali e deve essere sempre in grado di far fronte ai propri im-

pegni — che i singoli progetti da essa finanziati dovevano avere una completa capacità di generare reddito in misura adeguata ed ha adottato criteri di notevole rigore nella selezione dei medesimi.

Inoltre, sin dal suo sorgere la BEI è stata considerata come una istituzione integrativa e non sostitutiva di quelle esistenti nei singoli Paesi: perciò i finanziamenti concessi avrebbero dovuto completare quelli erogati dagli istituti locali di credito. In altri termini si è voluto evitare che il principio fondamentale dell'opportunità di una istituzione finanziaria europea potesse dar luogo a forme di concorrenza con quelle dei singoli Paesi che avrebbero forse accentuato gli squilibri invece di ridurli.

2) Vi sono, peraltro, due ulteriori caratteristiche della BEI che meritano di essere sottolineare prima di compiere un succinto esame del suo concreto modo di operare. La prima di queste è costituita dal significativo rapporto con la CEE: la BEI è una istituzione autonoma, che opera con piena indipendenza di giudizio nella selezione dei singoli progetti da finanziare, pur essendo collegata in modo abbastanza stretto con la Comunità.

Tutto questo si evince da un'analisi, sia pur molto sintetica delle modalità di governo della BEI, che può essere opportuno qui ricordare, riprendendola dal Bollettino d'Informazione del maggio 1977:

« La Banca è retta da tre organi: il più importante è il Consiglio dei governatori, di cui sono membri nove ministri designati dal governo di ciascuno degli Stati membri (in generale quello delle Finanze; per l'Italia il ministro del Tesoro). I governatori fissano le direttive generali di politica creditizia, approvano il bilancio e la relazione annuale; spetta ad essi — e ciò è stato di grande importanza per lo sviluppo della Banca — autorizzare il finanziamento di progetti situati fuori della Comunità. Il Consiglio dei governatori si riunisce normalmente una volta all'anno, ma, qualora sia necessario, può essere convocato in qualsiasi altro momento.

Viene poi il Consiglio di amministrazione, composto di 18 amministratori (17 designa-

ti dai nove Stati membri (*) e 1 dalla Commissione delle Comunità Europee) e 10 sostituti (9 designati dagli Stati membri, 1 dalla Commissione). I sostituti possono partecipare alle riunioni ma non hanno diritto di voto, a meno che non sostituiscano un amministratore assente. I suoi membri sono in generale dirigenti di istituti di credito pubblici oppure alti funzionari dei ministeri finanziari, economici o industriali. Essi sono nominati dal Consiglio dei governatori ed il loro mandato ha una durata di 5 anni.

Gli amministratori si riuniscono in media ogni 6-8 settimane, sotto la presidenza del Presidente della Banca. Ad essi spetta assicurare che la Banca sia amministrata conformemente alle disposizioni del Trattato di Roma ed alle direttive generali fissate dal Consiglio dei governatori. Esso ha competenza esclusiva per decidere sulla concessione di mutui o garanzie, sull'emissione di prestiti e sulla fissazione dei tassi d'interesse.

Le decisioni relative ai prestiti ed ai mutui sono prese sì dagli amministratori, ma su proposta del Comitato direttivo. Questo ultimo organo è composto da un Presidente (attualmente Yves Le Portz) e da 4 Vicepresidenti (ricoprono ora tale carica Horst-Otto Steffe, G. Raymond Bell, Giorgio Bombassei de Vettor e Maurits Esselens); essi sono nominati dal Consiglio dei governatori, su proposta del Consiglio di amministrazione, per 6 anni.

Il Comitato direttivo, che provvede alla gestione degli affari di ordinaria amministrazione, è l'«organo motore a pieno regime» della Banca. Il fatto che il Consiglio di amministrazione decida su proposta del Comitato direttivo è significativo perchè vuol dire che le operazioni vengono proposte dal Comitato direttivo e non sono pertanto imposte alla Banca. Si tratta di una distinzione importante. Il Consiglio di amministrazione potrebbe rifiutarsi di appro-

vare una proposta di mutuo; esso può naturalmente, modificare una proposta o chiedere al Comitato direttivo di riesaminare questo o quell'aspetto della loro proposta, ma i mutui non sono imposti alla Banca contro il parere del Comitato direttivo, ed il Comitato direttivo a sua volta chiede al personale della Banca un'istruttoria approfondita prima di decidere se presentare o no una proposta di mutuo al Consiglio di amministrazione».

Come è stato scritto nel citato Bollettino di Informazioni: «La Banca è un'istituzione, non uno strumento: ma una istituzione nell'ambito della Comunità».

La seconda caratteristica della BEI sulla quale vale la pena di soffermarsi è rappresentata da una notevole dose di flessibilità nell'adattarsi ai mutamenti delle situazioni. L'esempio forse più vistoso è quello dell'ampliamento della sfera di azione della BEI. Il Trattato di Roma prevede che i progetti finanziabili contemplino:

- a) la valorizzazione delle aree meno sviluppate;
- b) ammodernamento o riconversione di imprese;
- c) nuove attività richieste dalla realizzazione del mercato comune o progetti di interesse comune a più Stati membri che per la loro ampiezza o natura non possono essere finanziati da un singolo membro.

Nell'ambito di quest'ultima categoria sono stati inclusi i finanziamenti a Paesi Terzi con i quali la CEE ha realizzato accordi di aiuto od assistenza. Ed anche qui, mostrando notevole flessibilità, la Banca distingue tra le operazioni fatte con mezzi da essa direttamente reperiti e per i quali risponde e quelle (per le quali esiste una «Sezione Speciale») compiute con fondi della CEE, per la quale essa opera semplicemente come «agente» e può, pertanto, adottare diversi criteri di concessione.

Come noto, nell'ultimo «summit» di Londra dei capi di governo della CEE, la Commissione aveva proposto di emettere un prestito speciale di 1 miliardo di unità di conto per facilitare investimenti e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro in una

(*) Germania, Francia, Italia e Regno Unito designano tre amministratori e due sostituti ciascuno; Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi designano un amministratore ciascuno mentre un sostituto viene designato di comune accordo dai Paesi del Benelux.

prospettiva comunitaria. Nonostante il progetto ufficialmente sia stato « rinviato per ulteriori considerazioni ai ministri finanziari » esso è, come scrive l'*Economist* (2 luglio 1977) « effettivamente morto » per l'opposizione franco-tedesca. Per contro il « summit » ha deciso di potenziare ulteriormente la BEI. C'è da augurarsi ciò sia stato fatto tenendo appunto presente la flessibilità sin qui dimostrata da questa istituzione, in modo che essa possa assumere su di sé alcuni obiettivi che la propota Jenkins conteneva.

Nel concludere queste brevi notazioni sulle caratteristiche della BEI non possiamo esimerci dal ricordare che se tale istituzione ha raggiunto, nel rispetto del suo carattere di organizzazione *non profit* dedita al bene comune europeo, un elevato grado di efficienza ed un riconosciuto *standing* internazionale; ciò è in parte non trascurabile dovuto all'impegno che i primi due Presidenti, ambedue italiani, Pietro Campilli e Paride Formentini, alla memoria dei quali va il nostro riverente pensiero, hanno saputo approfondire per avviare un sistema di lavoro che oggi è divenuto una tradizione di non irrilevante valore.

3. Il totale dei finanziamenti concessi dalla BEI dal 1958 al 1976 ammonta a 6.934,1 milioni di unità di conto, di cui 6005,4 nella Comunità e 928,7 al di fuori della stessa in Grecia, Turchia, in Territori di Oltremare e in Portogallo per l'aiuto speciale di 150 milioni di unità di conto per il 1976-77.

Nell'ambito della CEE, come risulta dalla tabella 1, il settore che ha maggiormente as-

sorbito i finanziamenti BEI è rappresentato dall'industria manifatturiera che sfiora il terzo del totale, subito seguito dall'energia (su 1.764 milioni di unità di conto, ben 620,2 sono andati al settore nucleare ed altri 454,6 a gasdotti ed oleotti). Anche i trasporti (al cui interno le autostrade rappresentano circa la metà) e le telecomunicazioni hanno avuto un peso non trascurabile.

In sintesi pare evidente che l'orientamento di massima della Banca, pure in un sostanziale equilibrio, è stato quello di finanziare attività fondamentali, o per usare il linguaggio della stessa Banca, di carattere infrastrutturale, se consideriamo anche la energia come una infrastruttura indispensabile allo sviluppo.

Sotto una diversa angolatura, i ricordati finanziamenti sono stati destinati per circa il 65 per cento a favorire lo sviluppo regionale, e per il residuo 35 per cento a progetti di interesse comune europeo, pure se va sottolineato che non è facile distinguere tra questi due obiettivi in quanto una non trascurabile aliquota (circa 1/6) li persegue ambedue.

Dal punto di vista dei Paesi beneficiari, risulta dalla tabella n. 2 che nel complesso del periodo 1958-1976 l'Italia è stata il Paese che ha maggiormente beneficiato dei finanziamenti BEI, come del resto era logico essendo il più debole tra i *partners* e perciò quello maggiormente bisognoso di aiuto istituzionale da parte di una istituzione europea.

Tab. n. 1 — Finanziamenti della BEI nella CEE — 1958-1976

	Numero operazioni	Importo in milioni di u.c.	%
Sistemazione agricola e agricoloillare.	13	125,9	2,1
Infrastrutture varie	21	237,2	4,0
Trasporti	60	1.001,2	16,7
Telecomunicazioni	38	853,7	14,2
Energia	109	1.764,2	29,4
Industrie estrattive	18	12,8	0,2
Industrie manifatturiere	856	1.991,2	33,2
Servizi	7	13,7	0,2
<i>Totale</i>	1.122	6.005,4	100,0

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel 1976, peraltro, l'Italia è stata sopravanzata dalla Gran Bretagna — vedremo in seguito, come tale tendenza rischi di protrarsi nel futuro.

Per quanto concerne i prestiti al di fuori della CEE, c'è qui da dire che l'obiettivo fondamentale è quello di contribuire allo sviluppo dei singoli Paesi in conformità con i criteri generali della BEI di validità economica delle singole iniziative. Si accettano *standards* di rischio più elevati quando le risorse sono poste a disposizione

degli Stati membri. Per fare un solo esempio, in Portogallo nel 1976 sono stati stipulati mutui per complessivi 90 milioni di unità di conto, dei quali 55 destinati al settore energetico e 35 ad investimenti industriali, di cui 15 per operazioni in favore di piccole e medie imprese anche nel settore turistico.

4. Per quanto la BEI sia una istituzione europea, non possiamo prescindere da una necessaria attenzione al nostro Paese.

Si è visto dalla tabella n. 2 come all'Italia siano stati assegnati finanziamenti per

TABELLA N. 2

FINANZIAMENTI NELLA COMUNITÀ NEL 1976 E DAL 1958 AL 1976

(Ripartizione secondo la localizzazione dei progetti)

LOCALIZZAZIONE	1976			1958-1976		
	N.	Importo (milioni di u.c.)	% del totale	N.	Importo (milioni di u.c.)	% del totale
<i>Paesi Membri</i>						
Belgio	1	17,9	1,7	9	112,0	1,9
Danimarca	3	9,1	0,8	16	53,1	0,9
Germania	3	110,8	10,2	72	765,1	12,8
Francia	3	60,1	5,5	100	1.152,8	19,2
Irlanda	3	57,4	5,3	15	164,1	2,7
Italia	34	382,6	35,2	288	2.613,6	43,5
Lussemburgo	—	—	—	3	9,0	0,1
Paesi Bassi	2	30,4	2,8	9	105,2	1,8
Regno Unito	24	417,6	38,5	54	968,8	16,1
Fuori della Comunità (1)	—	—	—	3	61,7	1,0
TOTALE	73	1.086,0	100,0	569	6.005,4	100,0
di cui garanzie (2)	3	118,2	10,9	12	228,2	3,8

(1) Operazioni concernenti direttamente la Comunità, effettuate in virtù dell'articolo 18, paragrafo 1, comma 2 dello Statuto della Banca, in base al quale il Consiglio dei governatori può autorizzare il finanziamento di investimenti fuori della Comunità.

(2) Di cui Germania 118,8 milioni, Italia 90,2 milioni, Paesi Bassi 16,5 milioni, Francia 2,7 milioni.

2.613,6 milioni di unità di conto. Ai tassi di cambio del momento in cui i beneficiari hanno ottenuto i mutui, tale importo corrisponde a 1.926,8 miliardi di lire. Si tratta, se consideriamo l'ammontare dei finanziamenti complessivi erogati dagli istituti di credito a medio termine, di una somma non eccezionale, ma che acquista un valore particolare quando si tengano presenti due circostanze. In primo luogo, come già ricordato, si tratta di prestiti integrativi ed è noto che in materia economica sono le decisioni marginali quelle che determinano le scelte. In secondo luogo l'afflusso di valuta estera dai medesimi comportamenti ha contribuito, specialmente nei periodi (e sono molti nell'ultimo quindicennio) di difficoltà della nostra economia, a rendere meno arduo il processo di crescita.

Nella tabella n. 3 sono indicati i controvalori in lire dei prestiti accordati, gli investimenti fissi cui si riferiscono, e l'ammontare dell'occupazione che hanno contribuito a creare. Si noterà innanzitutto che la stragrande maggioranza dei finanziamenti ha riguardato il Mezzogiorno nel suo complesso non senza l'opportuno rilievo a Sardegna e Sicilia. Nel Mezzogiorno, inoltre, gli interventi nel settore industriale ed in quello delle infrastrutture (che, come già detto, include la energia, alla quale sono stati dati nel complesso dell'Italia destinati 268 miliardi di lire, pari al 35 per cento delle somme destinate alle infrastrutture) si equivalgono, mentre nel resto d'Italia le infrastrutture hanno una decisa prevalenza (uno dei più significativi interventi alla BEI in Italia, del resto, è stato il finanziamento per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Malossa).

A partire dal 1968 la BEI ha introdotto una nuova tecnica di finanziamento, quella dei cosiddetti « prestiti globali ». Si tratta di prestiti concessi ad istituti di credito che ne ripatriscono l'importo — previa approvazione, caso per caso, della BEI — tra investimenti industriali di media o piccola dimensione. In tal modo la BEI, pur non disperdendosi in una molteplicità di operazioni che non sarebbero coerenti con il suo

ruolo europeo, può contribuire allo sviluppo delle medie e piccole imprese che hanno un ruolo determinante nello sviluppo delle regioni depresse.

In Italia dal 1968 a fine del 1976 erano stati concessi 16 (1) « prestiti globali » per un importo complessivo di 150 miliardi, dei quali a fine 1976 erano stati già utilizzati 103 miliardi che avevano promosso investimenti per 267 miliardi e creato 19 mila nuovi posti di lavoro. In altri termini mentre i « prestiti globali » rappresentano circa il 13 per cento di quelli accordati all'industria (ed una percentuale ancora inferiore di quelli effettivamente utilizzati, anche se i dati disponibili non ci consentono di precisare in quale misura), l'occupazione indotta è pari al 22 per cento di quella del settore industriale, ciò che conferma l'opportunità di questo tipo di prestiti da parte della BEI. È anche interessante rilevare che alcuni tra i maggiori istituti di credito del nostro Paese (IMI, BNL, ICIPU) hanno cominciato a fare ricorso ai « prestiti globali » in concomitanza con strette creditizie, il che rafforza quanto in precedenza osservato sull'opportunità di considerare gli interventi della BEI non soltanto in termini quantitativi.

Infine, va rilevato che sui « prestiti globali » l'apporto della BEI è decisamente superiore a quello che si verifica negli altri tipi di intervento: mentre il rapporto tra finanziamento BEI e investimento fisso complessivo è stato pari al 25 per cento nelle infrastrutture ed al 27 per cento nell'industria di grandi dimensioni, si sale al 38 per cento per le minori imprese.

5. Nella tab. n. 4 abbiamo riportato l'andamento dal 1970 all'aprile del 1977 dei prestiti BEI all'Italia. Si noterà che essi hanno avuto un ritmo crescente nell'ultimo triennio, mentre avevano subito un regresso negli anni 1972 e nel 1973.

(1) Di tali « prestiti globali » 4 per un importo di 45 miliardi sono stati concessi all'ISVEIMER, 4 per 25 miliardi al CIS, 3 per 21 miliardi all'IRFIB, 2 per 38 miliardi all'IMI, 1 al Medio Credito della BNL per 16 miliardi, 1 all'ICIPU per 3 miliardi ed 1 per 5 miliardi al Medio Credito del Friuli.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 3

MUTUI BEI A FAVORE DI BENEFICIARI ITALIANI

(dal 1958 al 31 dicembre 1976)

RIPARTIZIONE PER REGIONI E PER SETTORE (Investimenti promossi e posti di lavoro creati)

	Mutui			Investimenti fissi		Posti di lavoro creati	
	N.	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%	N.	%
a) <i>Mezzogiorno Continentale</i>							
— Industria.....	153	521,6	27,1	1.963,9	27,1	70.405	76,6
— Infrastruttura (4)	43	585,7	30,3	2.363,8	32,6	3.613	3,9
	196	1.107,3	57,4	4.327,7	59,7	74.018	80,5
b) <i>Sicilia</i>							
— Industria.....	26	96,4	5,0	245,6	3,6	8.667	9,4
— Infrastruttura (4)	6	102,7	5,3	391,9	5,4	420	0,5
	32	199,1	10,3	646,5	9,0	9.087	9,9
c) <i>Sardegna</i>							
— Industria.....	25	113,5	5,8	271,6	3,7	5.666	6,2
— Infrastruttura (4)	4	54,2	2,9	132,4	1,8	737	0,8
	29	167,7	8,7	404,0	5,5	6.403	7,0
<i>Totale Mezzogiorno</i>							
— Industria (1)	204	731,5	38,0	2.490,1	34,4	84.738	92,2
— Infrastruttura (4)	53	742,6	38,6	2.888,1	39,8	4.770	5,2
	257	1.474,1	76,6	5.378,2	74,2	89.508	97,4
d) <i>Resto Italia (2)</i>							
— Industria.....	6	47,8	2,4	232,9	3,3	1.532	1,7
— Infrastruttura (3) (4)	28	404,9	21,0	1.634,4	22,5	840	0,9
	34	452,7	23,4	1.867,3	25,8	2.372	2,6
<i>Totale Italia</i>							
— Industria.....	210	779,3	40,4	2.732,7	37,7	86.270	93,9
— Infrastruttura	81	1.147,5	59,6	4.512,8	62,3	5.610	6,1
	291	1.926,8	100,0	7.245,5	100,0	91.880	100,0

(1) Di cui n. 16 prestiti globali per la promozione della piccola e media industria, nel Mezzogiorno, per un ammontare di lire 150 miliardi concessi ad istituti di Credito Italiani specializzati. Tali crediti, il cui utilizzo è ancora in corso, hanno già permesso alla BEI di contribuire al finanziamento di 240 piccole e medie iniziative. I relativi investimenti e posti di lavoro sono compresi nella presente tavola.

(2) Ivi compresi n. 3 prestiti per progetti non localizzati in Italia, riguardanti l'approvvigionamento energetico del Paese, per un totale di lire 51 miliardi.

(3) Inclusi gli impianti per estrazione di idrocarburi.

(4) Compreso energia (estrazione di idrocarburi, piattaforme marine, metanodotti, centrali elettriche, ecc.).

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 4

EVOLUZIONE 1970-1977 MUTUI BEI A FAVORE DI BENEFICIARI ITALIANI

	1970		1971		1972		1973		1974		1975		1976		1977 (30 aprile)	
	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire	N.	Miliardi di lire
<i>Mezzogiorno</i>																
— Industria	20	62,9	20	101,9	8	71,5	6	52,0	12	110,9	13	42,3	20	106,6	6	59,9
— Infrastruttura (3) .	2	21,5	6	65,7	3	46,2	2	42,0	8	93,1	6	119,0	9	174,5	—	—
	22	84,4	26	167,6	11	117,7	8	94,0	20	204,0	19	161,3	29	281,1	6	59,9
<i>d) Resto Italia (1)</i>																
— Industria	—	—	—	—	—	—	1	18,0	—	—	—	—	2	18,0	—	—
— Infrastruttura (2) .	4	43,8	1	4,2	1	18,8	2	38,1	3	37,7	7	128,5	3	43,0	3	33,6
	4	43,8	1	4,2	1	18,8	3	56,1	3	37,7	7	128,5	5	61,0	3	33,6
<i>Totale Italia</i>																
— Industria	20	62,9	20	101,9	8	71,5	7	70,0	12	110,9	13	42,3	22	124,6	6	59,9
— Infrastruttura (3) .	6	65,3	7	69,9	4	65,0	4	80,1	11	130,8	13	247,5	12	217,5	3	33,6
	26	128,2	27	171,8	12	136,5	11	150,1	23	241,7	26	289,8	34	342,1	9	93,5

(1) Ivi compresi n. 3 prestiti per progetti localizzati al di fuori della Comunità, riguardanti l'approvvigionamento energetico del Paese per un totale di lire 36,9 miliardi.

(2) Inclusi gli impianti per estrazione di idrocarburi.

(3) Compreso energia (estrazione di idrocarburi, piattaforme marine, metanodotti, centrali elettriche, ecc.).

La distribuzione territoriale e settoriale nei singoli anni si è scostata abbastanza dai valori medi del periodo in precedenza considerato. Così nel 1975 il Mezzogiorno è sceso al 55 per cento dei finanziamenti concessi, mentre nel 1971 aveva avuto il 97 per cento. Questa circostanza conferma che, pur nell'ambito di una politica volta a favorire lo sviluppo, gli interventi della BEI sono determinati dalle iniziative ad essa sottoposte.

E questa constatazione desta qualche preoccupazione per quel che concerne il futuro. Nel corso, infatti, di colloqui con dirigenti della BEI avuti per predisporre la presente relazione, chi scrive ha avuto la sensazione che nel prossimo futuro le concessioni di finanziamenti della BEI possano trovare due ordini di difficoltà:

a) una limitata propensione delle imprese italiane a richiedere l'intervento della BEI, sia per il generale declino degli investimenti, sia per il timore degli operatori localizzati al di fuori del Mezzogiorno d'Italia che il rischio di cambio comporti oneri eccessivi in relazione al futuro andamento della lira.

A quest'ultimo riguardo è di sicuro impossibile far delle previsioni per il futuro, ma se il passato può essere in qualche misura fonte di esperienza, si può dire che chi aveva contratto in lire dieci anni addietro un prestito con la BEI e dovesse ora procedere al rimborso si troverebbe a dover pagare una somma maggiore corrispondente grosso modo (questi calcoli sono sempre approssimativi perchè la composizione in valuta dei prestiti non è sempre la medesima) ad un maggior interesse annuo dell'ordine del 4 per cento. Ove, invece, un operatore volesse estrapolare al decennio futuro l'esperienza dell'ultimo settennio — da quando cioè, è cominciato il malessere monetario internazionale — constatarebbe che il maggior costo medio sarebbe di circa il 7 per cento. Nel primo di questi due casi l'operatore che confrontasse il costo globale del prestito — cioè il tasso di interesse base del 9 per cento più il rischio di cambio — potrebbe ancora trovarlo conveniente rispetto ad un

prestito in lire, nel secondo vi sarebbe al limite della non convenienza.

Come per altro già notato, un tal rischio incombe solo sugli operatori operanti fuori dal Mezzogiorno perchè dal 1973 esiste una garanzia di cambio a carico dello Stato, di modo che questa remora opera solo nelle altre zone d'Italia;

b) si stanno pericolosamente riducendo le imprese pubbliche o private che siano accettabili come creditori da parte della BEI. Si è già, infatti, osservato che esistono degli *standards* piuttosto elevati e purtroppo un crescente numero di imprese industriali italiane non sono in grado di soddisfarli. Chi scrive ha dovuto con profondo rincrescimento personale ascoltare, nel corso di colloqui privati, funzionari della BEI menzionare alcuni casi, oggi sulla bocca di tutti per il clamore delle difficoltà in cui si dibattono, in cui l'istituto aveva rifiutato d'intervenire.

Quando si consideri l'elevato numero di grandi imprese italiane, a cominciare dall'ENEL e da quelle appartenenti al settore pubblico o privato di cui è superfluo in questa sede fare l'elenco, che chiudono i propri bilanci in rosso, per fatto strutturale e non congiunturale, si deve constatare che si restringe fortemente il campo cui possono applicarsi i finanziamenti della BEI, proprio in un momento in cui apporti valutari dall'estero sono indispensabili per evitare che il raggio di sviluppo del Paese resti a quei bassi livelli consentiti dall'equilibrio precario della bilancia dei pagamenti, che non consentono di migliorare i livelli di occupazione.

È evidente che mentre per il primo dei due menzionati ostacoli è possibile con opportuni strumenti, ed in particolare con l'assunzione a carico dello Stato del rischio di cambio, non integralmente (sia per evitare che le imprese non lo tengano presente, sia per mantenere un differenziale incentivante a favore di chi investe nel Mezzogiorno), porre un parziale rimedio, per il secondo non si può in questa sede auspicare altro che un ritorno a condizioni generali — e la politica economica molto può a tale riguardo — che consentano alle grandi imprese di eliminare

rami secchi, di accrescere l'efficienza, di ridurre gli sprechi per riconquistare la necessaria profittabilità.

6. Abbiamo sin qui esaminato la BEI in generale lasciando da parte il motivo per cui siamo chiamati a deliberare: la sottoscrizione di un aumento di capitale, resa necessaria dall'ampliamento dell'attività della BEI. L'articolo 18 dello Statuto, infatti, prescrive che in alcun momento il totale degli impegni derivanti dai prestiti e dalle garanzie accordate dalla Banca possa essere superiore al 250 per cento del capitale sottoscritto.

Al riguardo va rammentato che il capitale iniziale della BEI era di 1.000 milioni di unità di conto sottoscritto per il 30 per cento ciascuno da Francia e Germania, per il 24 per cento dall'Italia e per il residuo 16 per cento dai Paesi del Benelux.

Nel 1971 si è reso necessario un primo aumento di capitale del 50 per cento per consentire un'espansione dell'attività della BEI.

Nel 1973, al momento dell'allargamento della CEE, il capitale della BEI è stato portato a 2.025 milioni di unità di conto, sottoscritto per il 22,22 per cento ciascuno da Francia, Germania e Gran Bretagna, per il 17,78 per cento dall'Italia, per il 5,85 per cento ciascuno da Belgio ed Olanda e per il residuo 3,85 per cento da Danimarca, Irlanda e Lussemburgo.

Va, peraltro, sottolineata una peculiarità del capitale BEI: solo un'aliquota del medesimo è sottoscritto e versato. Contrariamente a quel che avviene per le società per azioni italiane, che non possono aumentare il proprio capitale se non è stato integralmente versato il precedente, questa regola non si applica alla BEI; di fatto il capitale versato effettivamente è stato di 250 milioni di unità di conto dal 1958 al 1971, elevato a 300

in quest'ultimo anno, a 405 nel 1973. Il capitale sottoscritto, ma non versato, rappresenta una garanzia per i creditori della BEI che grazie a questo, ed al buon nome che è riuscita a conquistarsi sui mercati internazionali riesce a reperire fondi a lungo termine a condizioni abbastanza interessanti e conseguentemente a praticarle ai propri clienti. Per fornire un riferimento al riguardo, si tenga presente che i tassi praticati dalla BEI a fine 1976 oscillavano da un minimo del 6 per cento per prestiti sino ad 8 anni contratti in franchi svizzeri, al 9,1/2 per cento per prestiti in dollari a 15 anni, mentre per i mutui contratti in più monete si andava dall'8,1/4 per cento sino a 8 anni al 9,1/8 per cento sino a 20 anni.

Come accennato in precedenza, lo Statuto della BEI prescrive un rapporto fisso tra capitale ed impegni: per questo il Consiglio dei Governatori ha stabilito il 10 luglio 1975 di accrescere di un ulteriore 75 per cento il capitale, che è salito così a 3.543,75 milioni di unità di conto. Gli Stati membri sono tenuti a versare il 10 per cento della loro quota in 8 rate semestrali. Per l'Italia si tratta di 27 milioni di unità di conto, che al cambio del 31 dicembre 1976 sarebbero equivalenti a 25,8 miliardi di lire, ma il cui esatto ammontare sarà valutabile solo al momento del versamento.

7. Sulla scorta delle osservazioni in precedenza compiute che hanno teso a sottolineare da un lato l'importanza della BEI come istituzione comunitaria, e dall'altro il significato positivo che essa assume per lo sviluppo economico italiano, si esprime parere favorevole all'approvazione del disegno di legge che prevede la sottoscrizione ed il versamento da parte dell'Italia della quota di aumento di capitale di sua spettanza.

GRASSINI, *relatore*

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

29 giugno 1977

La Commissione, esaminato il disegno di legge, comunica di non avere nulla da osservare per quanto di competenza.

CIFARELLI

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

La quota di partecipazione italiana al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) stabilita all'articolo 4 del protocollo sullo Statuto della BEI annesso all'accordo ratificato e reso esecutivo con legge 14 ottobre 1957, n. 1203 e modificata con legge 27 dicembre 1973, n. 876, è aumentata di 270 milioni di unità di conto, da versarsi per il 10 per cento, pari a 27 milioni di unità di conto, in conformità alla decisione adottata il 10 luglio 1975 dal Consiglio dei Governatori della Banca stessa.

Metà di tale quota, pari a 13.500.000 unità di conto, sarà corrisposta nell'anno finanziario 1977 e il residuo ammontare di 13 milioni 500.000 unità di conto sarà corrisposto in quattro rate semestrali consecutive di uguale importo, di cui la prima scadrà il 30 aprile 1978.

Art. 2.

La conversione in lire degli importi predetti espressi in unità di conto sarà fatta utilizzando i tassi risultanti dalla decisione del Consiglio dei Governatori del 18 marzo 1975, applicabili alla data di ciascun versamento in base alle apposite comunicazioni fatte dalle Istituzioni comunitarie al Ministero del tesoro.

Art. 3.

Per i versamenti delle somme dovute alla BEI il Ministero del tesoro potrà avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi.

Art. 4.

I prestiti obbligazionari emessi dalla Banca europea per gli investimenti (BEI), dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e dalla Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) sono assimilati, ai fini dell'ammissione di diritto alle quotazioni di borsa, ai titoli garantiti dallo Stato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 20 marzo 1913, n. 272.

A tutti i trasferimenti dei titoli emessi dalla BEI, dalla CECA e dall'EURATOM sono estese le agevolazioni tributarie previste dalle leggi 31 ottobre 1961, n. 1231 e 16 agosto 1962, n. 1333. Tali titoli sono equiparati, agli effetti tributari, a quelli emessi dallo Stato e da Enti pubblici italiani allo scopo di finanziare progetti di sviluppo economico e sociale. Ad essi si applicano i benefici previsti dall'ultimo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637.

Ai fini della presente legge, per trasferimenti si intendono tutti i mutamenti che intervengono in Italia, e tra cittadini italiani, nella titolarità giuridica dei titoli anzidetti.

Art. 5.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1977 in lire 13.600.000.000, si provvede quanto a lire 8.000.000.000 a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 5.600.000.000 mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del citato Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.